

---

# DALLA FILOSOFIA DELL'INCOGNITA A UNA NUOVA FILOSOFIA PER LA SCUOLA

**Manuela Pulimeno\***

Docente di Storia e Filosofia

**Prisco Piscitelli\*\***

Medico Specialista in Medicina Preventiva – Epidemiologo e Ricercatore ISBEM

**Elena Mosa\*\*\***

Ricercatrice INDIRE – Progetto Avanguardie Educative

---

**Riassunto** - L'articolo presenta la “*Filosofia dell'Incognita*” e il “*Progetto Joyschool: una nuova filosofia per la scuola*”. L'Incognita (esistenziale e pratica) è oggi divenuta paralizzante per il venir meno di una prospettiva trascendente e delle certezze che ritmavano la vita dei padri. La Generazione dell'Incognita si rifugia nel *materialismo consumistico* in un contesto di *nichilismo* e *relativismo etico*, che può risolversi solo in un'azione comunitaria programmata e consapevole. Di qui la necessità di una scuola del risveglio, della rinascita e della “gioia” fondata su un nuovo impianto filosofico.

**Abstract** - This paper presents the "Philosophy of Unknown" and "*Joyschool Project: a new philosophy for the school*". The Unknown (both existential and practical) has become crippling for people due to the vanishing of a transcendent perspective and traditional certainties. The Generation of Unknown seeks refuge in *consumer materialism* in the frame of ethic nihilism and relativism which can be resolved only by a planned and conscious communitarian action requiring an authentic education through a “wake up and renaissance school”, a “school of joy” built upon a new philosophic basis.

**Parole chiave:** Incognita – Azione comunitaria – Scuola della Gioia.

**Keywords:** Unknown – Communitarian action – Joyschool.

Viene qui presentata un'anteprima dell'impianto complessivo della “*Filosofia dell'Incognita*”, riflessione originale di chi scrive, da cui è scaturito il “*Progetto Joyschool: una nuova filosofia per la scuola*”.

L'Incognita è la caratteristica onnipresente che incombe intangibile - e oggi paralizzante - sul vivere quotidiano dell'uomo, che per la prima volta nella storia sembra non intravedere vie d'uscita. Infatti, nel XXI secolo si sono dissolti i tradizionali riferimenti che hanno permesso anche agli uomini del recente passato di risolvere le incognite incombenti:

---

\* Ha curato l'intero articolo.

\*\* Ha curato il protocollo di ricerca con Manuela Pulimeno e con la collaborazione di Elena Mosa (Ricercatrice INDIRE - Progetto Avanguardie Educative)

\*\*\* Ha collaborato alla stesura del protocollo.

(1) l'Incognita esistenziale non è più risolta dall'uomo nel Trascendente e ciò si traduce in una prospettiva di vita "limitata alla Terra" e a-finalistica, su cui grava peraltro la minaccia degli attentati terroristici e la paura per l'epidemia di tumori.

(2) oltre a quella esistenziale, l'uomo sperimenta un'Incognita pratica, conseguente al venire meno delle certezze che ritmavano la vita dei padri e dei nonni (anni di studio o apprendistato, cui seguiva l'ingresso nel mondo del lavoro, la formazione di una famiglia ecc.).

La Generazione dell'Incognita, senza più "fede" in una "vita ultra-terrena" e privata del "diritto al futuro" o persino della speranza di una "vita terrena appagante", si rifugia nel consumo del presente fine a se stesso, senza prospettive (*materialismo consumistico*).

I giovani - privati della possibilità di progettare e persino sognare il futuro - sono costretti a protrarre la permanenza nella casa paterna e spesso giungono alla soglia dei quarant'anni senza un'occupazione stabile o tale da garantire loro un'indipendenza economica e una soddisfazione sociale. In questo contesto, l'unico orizzonte possibile è rappresentato dal consumo immediato di esperienze in serie e senza progettualità: si consumano lavoretti precari e saltuari insieme ad esperienze amorose "a scadenza" anche matrimoniali ("monogamia seriale") e fugaci avventure sessuali. Le antiche sicurezze della società post-bellica sono state sostituite con la prospettiva della perenne incognita che impedisce ai giovani di trovare la propria strada. Ma se la conseguenza dell'incognita pratica è che esiste solo un "presente da consumare" e se l'incognita esistenziale non viene più risolta nel Trascendente, a farne le spese è il senso morale che non riesce a trovare una giustificazione in sé agli occhi dei singoli, né a produrre norme generali di condotta (*nichilismo etico*). Se dunque la vita è consumo, tutto è in vendita o in affitto. Le nuove possibilità della "tecnica" (intesa nel senso più ampio di "Tèchne" e "tecnocrazia") non fanno altro che ampliare il catalogo di quel che può essere immesso sul "mercato", fino a includere nel listino lo stesso corpo umano: è etico tutto ciò che è possibile (*relativismo etico*). L'Incognita pratica, secondo chi scrive, non può che trovare risposta in un "agire comunitario" programmato e consapevole: un'azione posta in essere non dal singolo individuo (pena l'inefficacia di ogni sforzo), ma frutto di una progettualità condivisa, dove una pluralità di individui consapevoli e responsabili si uniscono per avviare un'azione comunitaria (a partire dalle comunità locali), l'unica con qualche possibilità di migliorare la società.

## 1. L'anestesia sociale

Nell'era della globalizzazione, il mondo è diventato un villaggio globale: tutti possono conoscersi come mai prima d'ora era accaduto, anche a distanza di decine di migliaia di chilometri, avviando un contatto che – se non rimane esclusivamente virtuale – può rappresentare una speranza e un'opportunità di cambiamento nella direzione di un vero *cosmopolitismo universale* (una sorta di fratellanza universale come quella vagheggiata da Kant nel suo scritto "Per la Pace Perpetua"), realizzando in modo compiuto quell'azione comunitaria da cui sola ci si può attendere la risoluzione delle incognite pratiche e dei loro paradossi.

Tuttavia, in tempi di “anestesia sociale”, l’azione comunitaria è di fatto impossibile per mancanza di protagonisti che agiscano concretamente per modificare la realtà: i cittadini non si incontrano “dal vivo”, non condividono riflessioni e passioni se non all’interno di orizzonti virtuali che rimangono limitati a piattaforme o network controllati da pochi. Il mondo virtuale, nello stesso momento in cui sembra regalare nuove possibilità di *esercizio di democrazia diretta*, in realtà lascia confinato in uno spazio artificiale e dunque irreali le possibilità di intervento delle persone, che rischiano di rimanere imbrigliate nella ragnatela del Web, senza che le condivisioni nate in ambienti virtuali riescano a generare occasioni d’incontro reali in grado di migliorare la società. L’unico potere decisionale riservato all’uomo comune riguarda il tele-voto o la scelta di contenuti “*on demand*”. Al contempo, tutta la vasta gamma delle produzioni “consumabili” in ogni settore merceologico viene presentata in quantità così impressionanti da paralizzare persino la capacità di scelta degli individui: un paradosso simile a un “buffet” così ricco da bloccare i convitati nell’indecisione di non sapere quale pietanza scegliere. Le uniche possibilità di scelta riguardano quindi le cose materiali e di poco conto di cui siamo sommersi, mentre ci viene precluso l’orizzonte della partecipazione effettiva alle decisioni importanti.

La “paralisi nella capacità di scegliere” investe tutti fin dall’infanzia in ogni ambito della vita, rendendo l’uomo incapace di decisioni che comportino l’assunzione di impegni a lungo termine, con l’emergere di un “*trasformismo*” che investe ogni ambito umano e conseguenze visibili negli orientamenti vocazionali, matrimoniali, professionali, politici e addirittura nell’identità sessuale: qualsiasi scelta è modificabile in modo seriale nel corso della vita, a seconda delle proprie velleità consumistiche.

In campo sociale, conseguenza della sfiducia derivante dal non poter incidere personalmente nella società e dello smarrimento legato alla “paralisi nella scelta” è lo scoraggiamento, il disinteresse per il bene comune, la repulsione per la politica, il rifugiarsi nel proprio quotidiano con l’unico orizzonte del mero susseguirsi di un consumo di esperienze fugaci, esitando di fatto in una vera e propria “anestesia sociale”.

Le incognite esistenziali e pratiche producono come risultato la “sospensione della coscienza” all’interno di una società già dominata da un relativismo che - nello stesso momento in cui afferma l’impossibilità di una Verità oggettiva e di una legge morale naturale - presenta se stesso come verità assoluta e intollerante.

L’uomo del XXI secolo crea da sé la propria verità e la propria morale, a giustificazione del proprio agire, che viene quindi percepito come vero anche quando erroneo.

In un contesto in cui non esiste una Verità a cui le coscienze di tutti debbano conformarsi ma solo “*l’Imperio dell’Opinione Mutevole dei Singoli*” (“doxa”), la coscienza/opinione della maggioranza si candida a divenire verità anche se erronea ed esercita la sua intolleranza nei confronti di chi non vi si conforma. La società e per essa lo Stato si propongono oggi - come ai tempi dei totalitarismi del XX secolo - quali novelli “Leviatani” propagatori di un “Pensiero Unico”, che a ben vedere è partorito dagli interessi economici delle “lobbies dominanti” (nei fatti piccolissime minoranze) e propagandato attraverso i mezzi tipici della società dei consumi con una vera opera di inculturazione nella maggioranza degli individui. Persino progetti di condivisione o di unità trans-nazionali come l’Unione

Europea - nata per tutelare i diritti inviolabili degli individui all'indomani dell'abbattimento dei regimi totalitari - rischiano di diventarne l'incarnazione. Unico antidoto al dominio del relativismo è il dovere dei singoli a formarsi una coscienza "vera", cioè non gravata da quelli che nel mondo scientifico si definiscono "bias" o errori insanabili di partenza che compromettono la validità di tutte le valutazioni che ne conseguono. Primo passo è "staccare le flebo" attraverso cui ci viene somministrata quotidianamente l'anestesia sociale, che blocca ogni possibilità di cambiamento.

## 2. La Scuola del Risveglio

Su queste basi, si comprende come l'unico strumento in grado di educare le persone alla libertà, al rispetto, all'autonomia e alla responsabilità, per sottrarle al relativismo etico e all'anestesia sociale sia la scuola: una *Scuola del Risveglio* dal torpore sociale, una *Scuola della Rinascita* dell'amore per i Saperi e per la Conoscenza, una *Scuola dei Talenti*, una *Scuola della Felicità*, una Scuola della Gioia, quella "autentica", che nasce dalla piena consapevolezza di sé e della realtà circostante su cui si è chiamati ad incidere in positivo.

A giudizio di chi scrive, la risposta alla società delle incognite che genera precarietà e alla società dei consumi che intorpidisce le coscienze e devia le scelte dei singoli su sentieri di banalità è "l'educazione autentica": un'educazione che riconosce e rispetta il carattere naturale e sacro dell'apprendere, "inscritto da Dio nell'uomo" come *modalità dell'essere* fin dall'atto della creazione.

L'educatore "autentico" è il custode di tale carattere naturale e sacro dell'apprendere e della "sete di conoscenza che mai si placa", *l'alitus* soffiato da Dio nell'uomo, la qualità essenziale, l'elemento costitutivo dell'Io che il Dio Creatore ha fornito all'uomo come strumento per potersi liberare dalle sue necessità e dai suoi bisogni in maniera autonoma, al fine di avvicinarsi sempre di più a Lui, in cui risiede *la comprensione delle essenze di tutte le cose*, per acquisire la Verità, conoscere il Vero Bene e rendersi davvero "libero".

Quindi, oltre alla ricerca del Vero e del Bene, l'educazione sospinge l'uomo alla libertà, una libertà che genera altra libertà, emancipando il genere umano dalle nuove forme di dipendenza e dal narcisismo solipsistico per farlo approdare ad una partecipazione responsabile alla cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente. In tal senso, presupposto e obiettivo dell'educazione stessa è *un'educazione alla libertà*, che si autorealizza nel rapporto con gli altri, che sono essi stessi "libertà".

La minaccia alla libertà è che la persona umana opti per una morale utilitaristica: non si può agire per un fine che non sia di libertà. L'essere umano realizza pienamente se stesso quando sceglie liberamente un bene come fine e assume la responsabilità della propria progettualità.

La perfezione dell'uomo è la libertà dal suo essere finito: "l'imparare" come caratteristica intrinseca che ci accompagna per tutta la vita avvicina l'uomo a Dio e lo libera dalla sua finitudine e dai suoi limiti. In tal senso "l'apprendere" sia in termini di contenuti che di modalità (il "come imparare") è l'unica *vera grande eredità* che l'uomo lascia alle generazioni successive.

Essendo l'apprendimento una qualità connaturata all'uomo perché infusa dal Dio Creatore, il "procedit" dell'apprendere e la *sete* che lo sospinge hanno carattere "sacro" e vanno rispettati perché

nascono da una necessità intrinseca. L'uomo è necessitato ad apprendere, determinato ad imparare da Dio stesso e per sua propria natura. Dio ha dunque inscritto in ciascun uomo sia una *modalità generale* che è l'apprendere in sé, sia una *modalità particolare di apprendimento* che si esplica e si manifesta visibilmente in un particolare "talento" e in una specifica "vocazione".

"L'Io" si sviluppa pienamente quando l'apprendere soddisfa l'inclinazione specifica di quella persona particolare. Da ciò dipende la felicità dell'uomo o la sua infelicità. Va da sé che gli educatori autentici in famiglia e a scuola devono essere in grado di fornire a ciascuno le chiavi che servono ad ogni singolo individuo per aprire "*lo scrignodei talenti*" che Dio stesso ha posto in ogni singola persona.

Come il contadino esperto inaffia ogni singola pianta ben sapendo di quanta acqua ciascuna abbisogna, nonché scegliendo il momento della giornata più adatto in cui farlo, così l'educatore deve comportarsi con la molteplicità e la varietà di "piantine" che ha dinanzi. Le radici traggono dall'acqua versata dal contadino gli elementi per produrre la linfa che sempre si rigenera. Allo stesso modo l'apprendere ha bisogno di essere nutrito da educatori esperti affinché possa sempre espandersi nel corpo e mantenerlo in vita. Come la sete della pianta è stata iscritta nei vegetali per rendere possibile l'assorbimento dell'acqua attraverso le radici al fine dell'accrescimento dell'albero, così nell'uomo la sete di conoscenza è sacra perché iscritta da Dio e messa a disposizione dell'essere umano come strumento per elevarsi a sua immagine e somiglianza, al fine di raggiungere la perfezione attraverso una "*vera comprensione*" di tutte le cose conoscibili.

La "*scoperta*" in generale, cioè il momento stesso in cui si realizza un apprendimento significativo per chi lo sta vivendo (e la scoperta dei propri "talenti" o della propria vocazione in particolare) rappresenta la felicità. La scuola "autentica" non deve quindi far altro che favorire questo processo.

Il "*momento dell'illuminazione*" consiste in un appagamento derivante dalla comprensione parziale delle cose che caratterizzano l'apprendere umano in tutte le sue età e in ultima analisi "l'illuminazione" ci unisce a Dio che fin dall'inizio della Creazione tutto comprende. Si pensi a un bambino che in tenerissima età impara a camminare e a parlare: è determinato e fiero, felice e soddisfatto, spinto a proseguire nel suo naturale percorso di apprendimento per imitazione, per prove ed errori. Ciò si realizza anche nei fanciulli o nei ragazzi che – immersi nelle loro attività di gioco, di studio o di vita quotidiana – sperimentano la gioia di una scoperta (ad es. l'osservazione di un fenomeno naturale) o di un successo fuori da contesti competitivi (un esercizio sportivo riuscito, un problema di matematica risolto, un lavoretto artistico). Un'educazione che – anziché "tirar fuori" i talenti di ciascuno – si limiti a far ingurgitare nozioni con sofferenza e sotto minaccia, è come il letto di un fiume violato, deviato dal suo naturale e divino corso. Poiché l'apprendere è sacro, la gioia dell'apprendere deve essere salvaguardata e "custodita".

### **3. I diritti dei bambini nella società dei consumi**

Oggi più di ieri, i bambini e i ragazzi della società dei consumi, inondati dalle cose, stregati dagli schermi e inviluppati nella "rete" dei social, hanno bisogno di relazioni autentiche con i propri pari e

con adulti significativi. I genitori e la scuola devono garantire questa tipologia di relazioni, pena l'appassire delle più belle potenzialità delle nuove generazioni.

Oggi più di ieri, sono necessari educatori in carne e ossa, perché c'è sempre più bisogno di sorrisi senza filtri, di contatti reali, di pacche sulle spalle; c'è bisogno di strizzare l'occhio, di incoraggiamenti, di applausi dal vivo; servono educatori-guida che stiano accanto agli studenti mentre fanno le loro scoperte o cercano aiuto e stimoli per proseguire. Nel momento in cui si moltiplicano i ripetitori di conoscenze e le fonti disponibili con mezzi digitali, tanto più essenziale è il poter contare su "facilitatori, registi, mediatori, organizzatori" di conoscenze che rimarrebbero altrimenti non fruibili proprio per la loro molteplicità e sovrabbondanza (è di fatto il problema opposto rispetto ai secoli passati in cui il problema era l'esiguità e l'accesso alle fonti).

Oggi più di ieri, c'è bisogno di educatori che intraprendano un percorso di formazione permanente, strutturale, strategica e al passo con i tempi per essere consapevoli dei cambiamenti generazionali e poter essere di sostegno ai ragazzi. Dal piano dei saperi che vanno padroneggiati per poter essere trasmessi nel modo più efficace possibile, il docente deve sapersi muovere anche sul piano simbolico-esistenziale e relazionale, vivendo la scuola insieme ai suoi alunni come luogo privilegiato d'incontro tra persone, spazio autentico di reciprocità e autenticità.

In particolari età della vita, come la pre-adolescenza e l'adolescenza, bisogna riuscire ad offrire ai ragazzi la possibilità di esercizio di un "sano protagonismo" (nella pratica sportiva, in attività artistiche, musicali, teatrali, giornalistiche ecc.) e garantire ai giovani l'opportunità di un impegno civico per migliorare la realtà in cui essi vivono (la tutela ambientale, l'innovazione sociale ecc.). Se ciò non si realizza, i ragazzi si sentono "inutili" come il 55% dei quindicenni del rapporto dell'Osservatorio Epidemiologico Regionale della Puglia divulgato a Maggio 2016. Per scongiurare questa deriva, è necessaria una scuola coinvolgente e propositiva, declinata in un'accezione diversa dall'istituzione rigida e burocratica, a tratti ancora profondamente pervasa da un impianto di fondo Gentiliano come quella italiana.

Abbiamo bisogno di una scuola che prepari a fare delle "scelte" coraggiose per migliorare il mondo e risolvere i problemi che lo affliggono: inquinamento e sfruttamento dell'ambiente, povertà, ingiustizie sociali, nuove forme di schiavitù, malattie dei miseri e dei ricchi.

Una scuola in cui trovi spazio il coinvolgimento di volontari nel nome del Paradigma del Dono: *io ho ricevuto e quindi gratuitamente dono parte di quel che mi è stato donato dalla famiglia e dalla società che mi ha consentito di diventare la persona che sono.*

#### **4. Joyschool – la scuola della gioia**

Il Progetto "JOYSCHOOL – LA SCUOLA DELLA GIOIA", ideato e fondato da Manuela Pulimeno e Prisco Piscitelli (medico epidemiologo), nasce con l'intento di garantire il diritto di ogni bambino a vivere un'esperienza scolastica gioiosa e positiva.

Dal 2014 Joyschool promuove convegni e seminari sul "Diritto alla Gioia", *con il patrocinio della Garante dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Puglia*, adoperandosi per lo "star bene a

scuola”. Il Progetto Joyschool vuole tutelare i diritti riconosciuti dalla *Convenzione Internazionale sull’Infanzia e l’Adolescenza* ed i “diritti naturali dei bambini”, affinché vivano un’infanzia e una fanciullezza autentica, contrastando i rischi di un’adultizzazione precoce a cui la società contemporanea li espone.

Il Progetto Joyschool, recentemente presentato a docenti e dirigenti delle scuole pubbliche in un Webinar svoltosi in ambiente virtuale sulla piattaforma dell’INDIRE il 26 maggio 2016, s’ispira ai migliori contributi offerti da pedagogisti italiani e stranieri (che informano le stesse Indicazioni Nazionali 2012 del MIUR): da *Don Bosco e Don Milani a Maria Montessori e Maria Boschetti Alberti; da Alberto Manzi a Mario Lodi; da Freinet a Daniel Pennac; da Dewey a Gardner; da Piaget a Feuerstein*.

Nello specifico, l’obiettivo del progetto Joyschool è quello di stimolare le scuole di ogni ordine e grado (pubbliche o private) e tutti gli operatori scolastici ad avviare una riflessione sulla serenità del vissuto scolastico come condizione necessaria per mantenere intatta la “gioia d’imparare” e per non compromettere la naturale sete di conoscenza dei bambini e dei ragazzi. Il fine ultimo è quello di rendere il percorso di apprendimento di bambini e ragazzi un’esperienza gioiosa e serena attraverso una piena e immediata attuazione delle *Indicazioni Nazionali per la scuola del primo ciclo* emanate dal MIUR nel 2012 e della *Raccomandazione del Parlamento europeo* del 18 dicembre 2006 (2006/962/CE), che definisce le otto competenze chiave per l’apprendimento permanente.

Nel suo piccolo, il Progetto Joyschool intende contribuire a costruire un “nuovo umanesimo” attraverso una “rinascita dal basso” delle comunità locali, dove i cittadini sono impegnati in prima persona a migliorare la realtà in cui vivono, restituendo centralità al ruolo dell’educazione e dell’istruzione delle future generazioni.

Tutto si basa sulla convinzione che la gioia d’imparare non vada a scapito dell’acquisizione dei saperi; al contrario, è la gioia che nutre la sete di conoscenza e avvia i bambini a un apprendimento che dura tutta la vita (*life long learning*).

A tal fine, Joyschool propone una scuola solidale, basata sull’apprendimento cooperativo e il tutoraggio tra pari, priva di competizioni innaturali, confronti inutili e “corse ai voti”; una scuola rispettosa dei ritmi di apprendimento e delle inclinazioni di ogni alunno, con metodi didattici, tempi e ambienti “a misura di bambino”; una scuola in grado di assecondare la naturale curiosità dei bambini, valorizzando la creatività ed i saperi informali degli alunni (cioè il bagaglio di conoscenze che già portano con sé); una scuola fondata sull’uso flessibile degli spazi; una scuola che favorisca il contatto quotidiano con la natura e che educi i bambini all’autonomia e alla responsabilità.

Il Progetto Joyschool intende creare un contesto didattico sereno, positivo e gioioso, in cui i bambini si sentano a loro agio (con se stessi e con gli altri), premessa indispensabile dello “star bene” a scuola perché l’apprendimento è prima di tutto un processo “emotivo” e “sociale”. Il benessere psicofisico dei bambini è dunque una questione cruciale per la scuola.

La formula Joyschool si basa sul *cooperative learning*, una metodologia didattica in cui gli studenti lavorano insieme in piccoli gruppi per raggiungere obiettivi comuni, cercando di migliorare reciprocamente il loro apprendimento. Tale metodo si distingue sia dall’apprendimento competitivo

che dall'apprendimento individualistico e si presta ad essere applicato ad ogni materia. Il *cooperative learning*, infatti, va ad innestarsi sulla normale programmazione della classe e apporta benefici alla qualità e alla stabilità delle cognizioni degli alunni, favorendo inoltre l'acquisizione di importanti abilità sociali, essenziali nel lavoro di squadra e nelle relazioni della vita di ogni giorno.

La promozione del tutoraggio tra pari (*peer tutoring*) o *peer education* rende più efficace la comunicazione didattica perché mediata dagli stessi alunni, i quali rivedono e consolidano le conoscenze già acquisite nel mentre le condividono con i compagni. L'utilizzo della didattica laboratoriale, *problem solving*, *learning by doing* o *by playing*, *role-playing* stimola la creatività nei bambini.

Il Progetto Joyschool prevede una didattica per competenze, intesa come mobilitazione di conoscenze, abilità e risorse personali, per risolvere problemi, gestire situazioni, assumere e portare a termine compiti specifici, di studio e di sviluppo personale.

In linea con le Indicazioni Nazionali MIUR, essenziale è l'uso flessibile degli spazi (con disposizione dei banchi intercambiabile a seconda delle esigenze didattiche), così come la valorizzazione dei saperi informali degli alunni, cioè le conoscenze di cui i bambini sono già portatori, per ancorarvene delle nuove. In questo quadro, nella visione pedagogica di Joyschool, riveste particolare importanza il metodo naturale dell'apprendimento descritto da Celestine Freinet (*“La scuola del fare”*), con la proposta di attività finalizzate e motivanti (e spunti offerti dagli stessi studenti) che abbiano senso per i bambini, come ad esempio la corrispondenza epistolare (o via mail) con coetanei e la realizzazione del “giornale scolastico”. La “restituzione” delle conoscenze, intesa come socializzazione del sapere con i docenti e la classe, non avviene mediante interrogazioni, ma sotto forma di “conferenze” in aula da parte dei bambini o con esposizione di disegni, componimenti, lavori e ricerche.

## **5. Valutare senza voti numerici nella scuola primaria**

La formula Joyschool propone metodiche di valutazione alternative ai voti numerici e ai giudizi sintetici nella scuola primaria. L'assenza di voto non significa, tuttavia, assenza di valutazione, che dovrà focalizzarsi sul percorso di crescita armonica e globale della persona anziché sul singolo “risultato di performance” o sul “profitto dello studente” nell'ambito della valutazione del sapere, del saper fare, del saper essere e stare con gli altri, ma anche valutazione dei processi e delle strategie messe in opera dagli studenti, dei progressi compiuti, delle circostanze e dei tempi nei quali le varie prestazioni sono state evidenziate. Il non essere etichettato da un numero, in un contesto in cui tutti sono protagonisti del loro apprendimento, consente di non generare competizioni tra bambini e tra genitori. Emblematica a riguardo la “filosofia” della valutazione dei suoi alunni da parte del Maestro Alberto Manzi (celebrato in un workshop operativo di INDIRE a Bologna il 9 aprile 2016): *“fa quel che può; quel che non può non fa”* o il metro di giudizio di don Milani che ricordava quanto fosse ingiusto *“fare parti uguali tra disuguali”*, il che non significa non adoperarsi in modo creativo per stimolare tutti i bambini a dare il meglio di sé, utilizzando strategie didattiche motivanti e finalizzate per migliorare i loro percorsi di apprendimento.

Quella della motivazione è infatti la sfida che la scuola del XXI secolo deve accettare e vincere se vuol essere all'altezza della sua missione. Nel contesto didattico proposto da Joyschool, i bambini dovranno essere abituati a fare autovalutazione, ad accorgersi dei propri errori ed essere in grado di correggerli imparando da essi.

Per stimolare il processo di autovalutazione da parte dell'alunno, i docenti utilizzeranno "emoticons" positivi o frasi di apprezzamento e d'incoraggiamento a fare meglio. Ciascun alunno sarà quindi libero di far "emergere" i propri talenti e di seguire le proprie inclinazioni, all'interno di un ambiente che lavora in gruppo, nello spirito del tutoraggio tra pari, che incoraggia tutti a migliorare e a sviluppare nuove competenze.

Tra queste, ruolo importante per l'attuale società europea occupa la competenza nella lingua straniera, per cui - nella visione di Joyschool - l'apprendimento della lingua inglese, oltre ad essere proposto nelle ore curricolari, potrà informare e contaminare molte delle attività didattiche vissute dai bambini attraverso le *everyday instructions* con l'utilizzo di brevi frasi (*Listen to me, please; can you help your friend? ecc.*), semplici richieste (*let's go upstairs; open the door; close the door; turn the light on/off; stand up, please; sit down; can I go to the toilet? Yes you can; what are you doing? stop talking; stop chatting; do you need help? let me help you*), esclamazioni d'incoraggiamento (*Well done! Very good! Excellent! Fantastic! Great! Good Job!*). Inoltre, la lingua inglese contaminerà i momenti (le routines) di accoglienza (*Good morning – How are you? Fine, thanks and you? what's the weather like today? it's rainy/sunny/snowy*), spuntino del mattino o merenda pomeridiana (*would you like some fruit? Yes please, No thanks*) e l'uscita da scuola (*See you tomorrow, See you next week*). Ciò al fine di rendere le routines (inclusa la mensa) attività qualificanti sul piano dell'apprendimento linguistico, in modo che l'Inglese sia utilizzato in situazioni di vita reale, concreta, autentica e contestualizzata.

## **6. Educazione alimentare, civica e ambientale in concreto**

Nella vision del Progetto Joyschool, l'educazione alimentare, civica e ambientale sono vissute nel concreto ogni giorno (e non limitate nell'ambito di progetti straordinari) sia in aula che a mensa, così come nei momenti di ricreazione, all'arrivo o all'uscita e nelle attività extra-scolastiche.

I bambini, infatti, sono invitati a consumare spuntini e merende a base di frutta e/o yogurt o biscotti secchi secondo un *programma di educazione alimentare in concreto* che dura per tutto il percorso scolastico, nel rispetto del quale i genitori sono tenuti a fornire ai figli frutta di stagione per il momento della ricreazione. Tutto questo ha un ruolo preventivo, in quanto interviene in età precoce quando le abitudini alimentari sono ancora in formazione, indirizzando correttamente le scelte alimentari del bambino e della famiglia. Attraverso una corretta alimentazione associata ad un'attività fisica regolare si può prevenire il sovrappeso e ridurre il rischio di sviluppare in età adulta malattie cronico-degenerative (patologie cardiovascolari, diabete, ipertensione ecc).

Nella visione di Joyschool, genitori ed educatori sono impegnati per contribuire a sviluppare nei bambini una coscienza alimentare consapevole che permetta loro di fare scelte nutrizionali corrette, promuovendo anche una sana e regolare attività fisica.

Inoltre, lo spuntino, il pranzo, il break post-prandiale sono tutti momenti in cui si sviluppano le competenze ambientali (mediante la raccolta differenziata fatta dai bambini), sociali e relazionali mediante la collaborazione nell'apparecchiare/sparecchiare la tavola, l'ascolto e il rispetto degli altri, così come la sensibilizzazione verso il rispetto del cibo e della natura.

Il Progetto Joyschool concepisce la scuola come occasione di *Rinascita dell'amore per i Saperi e per la Conoscenza, Risveglio dal torpore sociale, Scoperta dei Talenti, Invito alla Felicità e all'Impegno gioioso*, la gioia autentica, che nasce dalla piena consapevolezza di sé, degli altri e della realtà circostante sulla quale si è chiamati ad incidere in positivo. Una scuola che prepari a fare delle "scelte" libere e responsabili per migliorare il mondo e risolvere i problemi che lo affliggono: inquinamento e sfruttamento dell'ambiente, povertà, ingiustizie sociali, nuove forme di schiavitù, malattie dei miseri e dei ricchi. Il progetto Joyschool propone una scuola in cui trovi spazio il coinvolgimento di volontari nel nome del Paradigma del Dono.

## **7. Punti cardine della Scuola della Gioia**

Una scuola della Gioia (Joyschool), una nuova filosofia per la scuola, da rifondare su alcuni punti cardine:

- Numeri piccoli (al massimo 12 alunni): no alle classi pollaio per una vera personalizzazione della didattica;
- Maestro-Regista, una "persona" in grado di creare occasioni di apprendimento senza trasmissioni verticali del sapere (non ripetitori di conoscenze); un organizzatore degli ambienti e dei materiali di apprendimento (anche multimediali) e capace di suscitare motivazione negli allievi;
- Sistemi di valutazione non competitivi (almeno nella scuola primaria), con l'abbandono del tradizionale utilizzo del "voto" da sostituire con grafici che descrivano l'andamento dell'alunno nel conseguire ciascun obiettivo specifico di apprendimento previsto dalle Indicazioni Nazionali;
- Tutoraggio tra pari per fare in modo che chi ha più competenze in una disciplina possa trainare chi ne ha meno;
- Attuazione di metodologie di didattica cooperativa e laboratoriale (un tipo di apprendimento mutuabile dai modelli di "bottega" dell'Umanesimo e del Rinascimento);
- Niente compiti a casa e più lavoro a scuola (alla presenza dei professionisti dell'educazione), senza caricare gli alunni di compiti pomeridiani, che di fatto discriminano chi non ha un supporto familiare adeguato. A casa, invece, dovrebbe scattare automaticamente l'auto-organizzazione dell'apprendimento da parte degli stessi bambini/ragazzi con produzione di testi anche illustrati, lettere, ricerche, esperimenti, prodotti multimediali;
- Didattica incidentale e in movimento, sul modello attuato da Celestine Freinet, dove la vita crea occasioni di apprendimento;
- Percorsi di educazione alimentare, ambientale e civica in concreto per tutto il percorso scolastico (es. ecomerende a base di frutta e biscotti integrali; utilizzo di compostiere e raccolta differenziata; attività cooperative e curricolo socio-affettivo);

- Ambiente linguisticamente contaminato dall'Inglese per fare in modo che la lingua straniera sia appresa naturalmente come la lingua madre (e non confinata alle poche ore dedicate);
- Contatto quotidiano con la natura; uso flessibile degli spazi; ambienti belli e funzionalmente organizzati/attrezzati per favorire occasioni di apprendimento efficace e opportunità di vera socializzazione;
- Formazione dei genitori degli alunni in itinere (in modo che famiglia e scuola remino nella stessa direzione), dopo aver ottenuto la sottoscrizione di un patto formativo a inizio anno.

### **Protocollo di ricerca “benessere a scuola”**

#### progetto “joyschool – la scuola della gioia”

Obiettivo: Verificare sul campo se l'applicazione degli orientamenti pedagogico-didattici caratterizzanti il Progetto Joyschool (sopra descritti) si traduca, oltre che nel mantenere intatta la sete di conoscenza e la gioia d'imparare, in un effettivo benessere psico-fisico degli alunni di scuola primaria.

Metodi: Presso la sede dell'esperienza pilota del Progetto Joyschool a Corigliano d'Otranto sono stati misurati alcuni indicatori di valutazione del benessere psico-fisico relativo al vissuto scolastico quotidiano di un totale di 30 bambini delle prime tre classi di scuola primaria, sotto la supervisione scientifica di un medico specialista in Medicina Preventiva.

Indicatori di benessere psicologico compilati per ogni bambino:

I bambini percepiscono la loro esperienza scolastica quotidiana come positiva?

- *Metodo di misura:* rilevazione delle risposte dei bambini (presi singolarmente per non essere influenzati dagli altri) su una scala visuale-analogica che utilizza *emoticons* (sorridenti, neutrali o tristi) alle seguenti domande: sei contento di venire a scuola? Quando sei a scuola come ti senti? Come ti trovi con i compagni di classe? Come ti trovi con le maestre? Come ti senti nei momenti in cui sei insieme a tutti gli alunni della scuola?
- I bambini vengono a scuola volentieri ogni giorno?  
*Metodo di misura:* quantificazione del numero di episodi di rifiuto mattutino ad andare/entrare a scuola riportati da docenti e genitori; numero di assenze non dovute a viaggi familiari fuori sede;
- I bambini sono contenti di rientrare a scuola dopo i periodi di vacanza scolastica?  
*Metodo di misura:* valutazione del rifiuto mattutino a rientrare a scuola dopo le vacanze riferiti dalle docenti e dai genitori (Si/No); numero di assenze nel/i giorno/i immediatamente successivo/i alle vacanze scolastiche;
- I bambini escono da scuola a fine giornata o nei momenti di ricreazione in modo “esplosivo” come da un'esperienza di “compressione”?  
*Metodo di misura:* osservazione da parte delle docenti (Si/No);
- I bambini partecipano volentieri alle attività scolastiche ed extrascolastiche proposte?

*Metodo di misura:* osservazione da parte delle docenti con indicazione su scala numerica 1-5;

- I bambini collaborano con i pari?

*Metodo di misura:* osservazione da parte delle docenti con indicazione su scala numerica 1-5;

I bambini competenti in una disciplina aiutano i compagni?

*Metodo di misura:* osservazione da parte delle docenti con indicazione su scala numerica 1-5;

I bambini seguono le indicazioni delle docenti?

*Metodo di misura:* osservazione da parte delle docenti con indicazione su scala numerica 1-5;

- Risulta preservata la rete di conoscenza nei bambini?

*Metodo di misura:* osservazione da parte delle docenti con indicazione su scala numerica 1-5;

- I bambini si adoperano in attività di apprendimento auto-organizzate a casa?

*Metodo di misura:* osservazione da parte dei genitori (Sì/No)

- Si nota nei bambini una tendenza all'incremento del loro senso di autostima e fiducia negli altri?

- *Metodo di misura:* osservazione da parte delle docenti con indicazione su scala numerica 1-5;

*Indicatori di benessere fisico:*

- Numero di assenze per malattia relative a ogni bambino con indicazione del periodo dell'anno;
- Numero di episodi di rientro a casa anticipato per insorgenza di disturbi vari (mal di pancia ecc.);
- Percentuale di bambini che hanno avuto necessità di occhiali da vista;
- Percentuale di bambini in sovrappeso o che vanno incontro a calo ponderale;
- Percentuale di bambini che lamentano episodi di mal di pancia o mal di testa (numero di episodi);
- Percentuale di bambini con tic nervosi;
- Percentuale di bambini con disturbi posturali (scoliosi, cifosi) che necessitano busti o corsetti.

*Risultati attesi:*

Ci si attende che i “piccoli numeri”, la didattica laboratoriale (“learning by doing”) e la didattica cooperativa, le attività di apprendimento finalizzate e motivanti, lo svolgimento di compiti di realtà, il contatto quotidiano con la natura, la restituzione delle conoscenze vissuta come momenti di condivisione con la classe e col docente, l'adozione di sistemi di valutazione alternativi al voto numerico abbinato alla promozione di un tutoraggio tra pari in un'atmosfera solidale, l'uso flessibile degli spazi e l'organizzazione dell'ambiente di apprendimento a seconda delle necessità didattiche, l'educazione ambientale, alimentare e civica vissuta (insieme alla lingua straniera) nel quotidiano, possano tradursi nel riscontro di indicatori di benessere psico-fisico molto positivi.

## **Bibliografia**

Andreoli V., (1996), *Giovani. Sfida rivolta speranze futuro*, Rizzoli: Milano

Anolli L. La psicologia del bambino dai tre ai sei anni. In: Rubagotti G. (a cura di), *I nuovi orientamenti per la scuola materna*, Fabbri: Milano

- Baldini M., (1996), *Educare all'ascolto*, Editrice La Scuola: Brescia
- Bauman Z., (2006), *Vita Liquida*, Laterza: Bari
- Bellantoni D., (2007), *Ascoltare i figli: un percorso di formazione per genitori*, Ed Erickson: Trento
- Bettelheim B., (1987), *Un genitore quasi perfetto*, Feltrinelli: Milano
- Bollea G., 2005, *Genitori grandi maestri di felicità*, Feltrinelli: Milano
- Boschetti Alberti M., (1960), *La scuola serena di Agno*, Ed. La Scuola: Brescia
- Bosco S.G., (2005), *Il Sistema Preventivo*, Edizioni Elledici, Leumann (TO)
- Bowlby J., (1989), *Una Base Sicura, Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Bronfenbrenner U., (1986), *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino: Bologna
- Bruner, J., (2002), *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli: Milano
- Cantatemi T., (2005), *La mente in Internet.*, Piccini: Roma
- Carmagnani R., Danieli M., (1998), *Radici e Ali. Proposte per genitori che non rinunciano a educare*, Ancora Ed: Milano
- Dewey, J., (1994), *Il mio credo pedagogico. Antologia di scritti sull'educazione*, La Nuova Italia: Firenze
- Dolto F. (1997), *Come allevare un bambino felice e farne un adulto maturo*, Mondadori: Milano
- Farné R. (2011), *Alberto Manzi. L'avventura di un maestro*, Bologna, Bononia University Press
- Ferrero B., (2005), *Educare alla fiducia in: Il Bollettino Salesiano*, Roma
- Feuerstein R., (2008), *Il programma di Arricchimento Strumentale di Feuerstein*, Ed Erickson: Trento
- Freinet C., (2002), *La scuola del fare*, Ed. Junior: Bergamo
- Giovanni Paolo II, (1994), *Lettera alle famiglie*, Paoline ed.: Milano
- Gordon T., (1994), *Genitori efficaci*, La Meridiana: Molfetta
- Goleman D., J. De Claire, (1996), *Intelligenza emotiva*, Rizzoli: Milano
- Goleman D., (2006), *Intelligenza sociale*, Rizzoli: Milano
- Gottman, J., (1999), *Intelligenza emotiva per un figlio. Una guida per i genitori*, Rizzoli: Milano
- Horkheimer M., (1972), *Eclisse della ragione. Critica della ragione strumentale*, Einaudi: Torino
- Kant I., (1985), *Per pace perpetua. Un progetto filosofico*, a cura di Nicolao Merker, introduzione di Norberto Bobbio, Editori Riuniti: Roma
- Kierkegaard S., (1956), *Aut-aut*, Mondadori : Milano
- Kohut H., 1978, *La ricerca del sé*, Boringheri: Torino
- Landi P., (2006), *Volevo dirti che è lei che guarda te*, Bompiani: Milano
- Limone P. et al., (2007), *l'accoglienza del bambino nella città globale*, Editore Armando: Lecce
- Lodi M., (1970), *il Paese sbagliato: diario di un'esperienza didattica*, Einaudi: Torino
- Maiolo G., (2000), *L'occhio del genitore. L'attenzione ai bisogni psicologici dei figli*, Erickson: Trento
- Menditto M., (2008), *Comunicazione e relazione: come gestire dialoghi e legami nel quotidiano*, Ed Erickson: Trento
- Milani L., (1976), *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina: Firenze
- Moia L., (2001), *Figli televisivi?* Edizioni San Paolo: Cinisello Balsamo

- Montessori M., (1950), *La scoperta del bambino*, Garzanti: Milano
- Montessori M., (1952), *La mente del bambino. Mente assorbente*, Garzanti: Milano
- Montessori M., (1970), *Educazione per un mondo nuovo*, Garzanti: Milano
- Nietzsche F., (1975), *Frammenti Postumi 1885-1887*, Adelphi: Milano
- Nuzzo S., (2010), *L'educazione comincia dal cuore dei genitori*, Zages Ed. Poggiardo (LE)
- Oliverio Ferraris A., (2006), *TV per un figlio*, Edizioni Laterza: Bari
- Pacucci M. (2009), *Creativi si nasce e si diventa*. In: *Il Bollettino Salesiano*, aprile 2009
- Pascal B. (1985), *Pensieri*, Mondadori: Milano
- Pellegrino P., (2012) *La pedagogia controcorrente dei genitori Salmone*, Edizioni Astegiano: Marene
- Petter G., (1992), *Dall'infanzia alla preadolescenza*, Giunti: Firenze
- Petter G., (1993), *Fantasia e razionalità nell'età evolutiva*, La Nuova Italia: Firenze
- Petter G. (2009), *Psicologia e scuola dell'infanzia. Il bambino fra i tre e i sei anni e il suo ambiente educativo*, Giunti: Firenze
- Phillips A., (1999), *I no che aiutano a crescere*, Feltrinelli: Milano
- Piaget J., (1967), *Psicologia e sviluppo nel bambino*, Einaudi: Torino
- Popper K.R., Condry J., (1996), *Cattiva maestra televisione*, Reset: Milano
- Rosmini A., (1995), *Saggio sull'Unità dell'educazione in Rosmini Profeta Obbediente*, Ed. Paoline, Milano
- Rossini P. (1992), *Relazioni di coppia*, Editrice San Marco, Trescore Balneario (BG)
- Serrurier C., (1992), *Eloge de mauvaises mères. Hommes et Perspectives*, Paris
- Siegel D.J. et al., (2003), *Errori da non ripetere. Come la conoscenza della propria storia aiuta ad essere genitore*, Raffaello Cortina ed., Milano
- Sartori G., (2000), *Homo videns*, Edizioni Laterza: Bari
- Tonioni F., (2011), *Quando internet diventa una droga*, Einaudi
- Vallario L., (2008), *Naufraghi nella rete. Adolescenti e abusi mediatici*, Edizioni Franco Angeli
- Virilio P., (1994), *Lo schermo e l'oblio*, Edizioni Anabasi: Milano
- Winn M., (1984), *Bambini senza infanzia*, Edizioni Armando: Roma
- Winn M., (1978), *La droga televisiva*, Edizioni Armando: Roma
- Watzlawick P. et al., (1971), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio: Roma
- Winnicott D. (1993), *Colloqui con i genitori*, Raffaello Cortina: Milano.

